

Precedenti
storici

L'aggressione

La guerra italo-turca inizia il 29 settembre 1911, con Giolitti: l'annessione della Libia arriva a novembre. Ma la guerriglia anti-italiana continua e la repressione è durissima



Il leone del deserto

A guidare la resistenza libica è il muhajiddin Omar Al-Mukhtar, catturato dal generale Rodolfo Graziani. Nel 1931 Al-Mukhtar viene impiccato in piazza dopo un processo farsa

di ROBERTO
GIARDINA

Italia-Libia: storia di amore e odio

Guerre, affari e relazioni pericolose

Dalla conquista coloniale alle bandiere bruciate in piazza a Tripoli

«TRIPOLI bel suol d'amore», cantava Gea della Garisenda mentre le ballerine sgambettavano sul palcoscenico. Ma poi segue: «Sarai italiana al rombo del cannone». Una canzone d'amore e uno stupro. O un doppio malinteso. Noi in guerra andavamo contro la Turchia, per liberare gli arabi oppressi, così si voleva credere. Ma loro stavano meglio sotto i musulmani dell'impero ottomano che con i cristiani. E eravamo sicuri di conquistare una sorta di paradiso sul Mediterraneo. Gli inviati italiani, per spingere all'avventura coloniale, descrivevano una terra dove i grappoli d'uva pesavano mezzo quintale, e i cocomeri erano grandi quanto una botte.

UN'ESCALATION. Le bandiere tricolori bruciate in piazza a Tripoli dai sostenitori del generale Kalifa Haftar sono la rappresentazione plastica del picco di tensione raggiunto nei rapporti fra Italia e Libia. La decisione di mandare le navi al largo dello Stato africano per supportare la lotta ai trafficanti di esseri umani, ha rinfocolato i rancori della guerra colonialista italiana. Giovedì il primo siluro: Haftar, uomo forte del governo di Tobruk, ha minacciato di bombardare le navi mandate da Roma, con l'ok del parlamento che fa capo alla sua fazione. Uno schiaffo in pieno volto all'intesa

raggiunta poche ore prima tra Gentiloni e il premier di Tripoli, Fayed Sarraj, riconosciuto dalla comunità internazionale. Poi è toccato a Salif al Islam, figlio di Gheddafi, appena liberato dal carcere, che ha fatto esplicito riferimento al ritorno del «colonialismo fascista». Infine, anche uno dei quattro vice presidenti di Sarraj, Fathi Al Mejbri, ha bocciato la missione definendola una «violazione della sovranità del Paese» e invocando l'intervento dell'Onu. Saranno anche tensioni riconducibili alla politica interna della Libia, ma la missione non nasce sotto una buona stella.

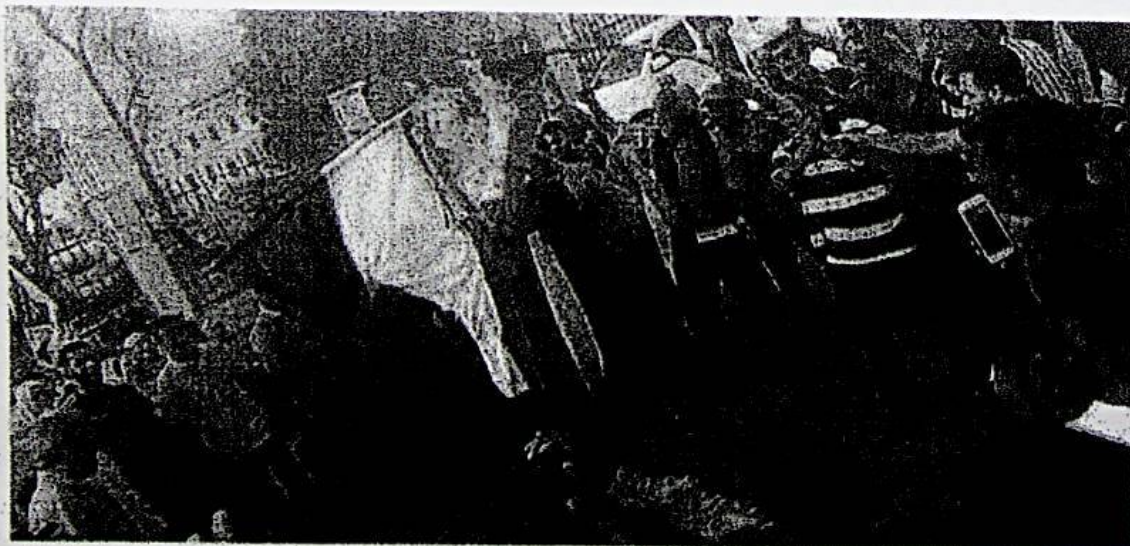


1970, la vendetta Via tutti gli italiani



Libia vasta quanto Italia, Francia, Germania e Spagna messe insieme, in gran parte deserto e pietraie. Il geologo siciliano Ignazio Sanfilippo non troverà il petrolio, ma ci mancò poco. Gli americani non ci diedero i macchinari necessari per trivellare in profondità.

QUANDO infine ci decidemmo allo sbarco (5 ottobre del 1911), i turchi si ritirarono, una conquista senza un caduto. I nostri 'eroici' morti, come si comunicava alle famiglie, erano in realtà vittime del colera. Neanche tre settimane dopo, il 23 ottobre, i trecento bersaglieri che difendono l'oasi di Sciara Sciat, alle porte di Tripoli,



GLI ULTIMI 30 ANNI
I missili su Lampedusa,
la pace e poi l'invasione
del 2011 che scatenò il caos

vengono trucidati dalla popolazione insorta contro i liberatori. Urliamo al tradimento, la rappresaglia sarà feroce: un massacro, 4.000 morti, anche vecchi e bambini. I nostri giornali non ne parlano, gli inviati stranieri vengono espulsi. L'illusione dell'amore è già finita.

IN LIBIA impiegheremo il primo aereo in guerra, lanceremo le prime bombe incendiarie (le buttiamo a mano sulle oasi, il napalm è un'altra cosa). Creeremo il primo lager deportando l'intera popolazione degli altopiani in Cirenaica, che appoggia i ribelli (40mila le vittime, su 200mila). E impiccheremo Omar Al-Mukhtar, il capo

dei ribelli, un professore di oltre 70 anni. Il processo è una farsa, ma il difensore d'ufficio, il capitano Roberto Lontano lo difende sul serio, convinto che si tratti di un prigioniero di guerra, non un terrorista. Verrà punito con cinque giorni di rigore dal governatore Rodolfo Graziani. Gheddafi verrà a Roma con la corte della sua amazzoni, e lo prendiamo in giro, ma sul petto ha appuntato la foto dello stesso Al-Mukhtar e di Lontano, di cui ha incontrato anche gli eredi. Anche nel film su Omar da lui prodotto, «Il Leone del Deserto», con Anthony Quinn protagonista, si distingue tra i buoni e i fascisti cattivi. Ma la nostra censura vieta la pellicola.

CON la guerra perdiamo la colonia. Arriva Gheddafi e espelle tutti gli italiani ancora rimasti a Tripoli e Bengasi. I rapporti sono



CONTRASTO
Berlusconi e Gheddafi: il dittatore ha una foto di Al-Mukhtar appuntata sul petto. Sopra bandiere italiane bruciate a Tripoli

all'inizio difficili. Il 5 aprile del 1986, il rais lancia due missili contro Lampedusa, e la manca (ma il fatto è dubbio). Ma Gheddafi è un pragmatico, riallaccia i rapporti, chiede risarcimenti (l'autostrada costiera da Bengasi a Tripoli promessa da Andreotti). Quando ho

visitato la Libia, nel 2003, dopo l'attentato alle torri gemelle, ho trovato sempre libici amichevoli. Un'impressione superficiale? Non credo di illudermi. A Tripoli e Bengasi erano rimasti i nostri palazzi, i cinema, le scuole, città ancora italiane, nonostante tutto.

Nel 1970, il colonnello Muhammad Gheddafi, salito al potere a scapito del sovrano Idris I, procede con l'espulsione degli italiani residenti in Libia, a cui confisca tutti i beni. È la 'Giornata della vendetta'.

Leptis Magna e Sabratha, le città romane sepolte per secoli sotto la sabbia, e riportate alla luce dai nostri archeologi, erano pronte a accogliere i primi turisti. Riportammo nel 2002 anche la Venere di Leptis Magna, la statua del II secolo, regalata da Mussolini a Goering, e tornata a noi. Fu considerato un gesto di grande amicizia. E il terzo figlio del rais, Saadi, giocò perfino (male) in serie A nel Perugia.

POI altri errori, la maglietta con Maometto sfoggiata da Calderoli alla Tv nel febbraio del 2006, che provocò l'assalto al nostro consolato a Bengasi, con morti e feriti, e la devastazione del nostro cimitero a Tripoli. Non abbiamo saputo opporci all'invasione voluta da francesi e americani conclusa con l'uccisione di Gheddafi. Lui riusciva a tenere insieme le 127 tribù del suo immenso e spopolato paese. Ora i libici si ritrovano uniti nell'odio contro l'Italia. Siamo sempre fascisti, e trattiamo la Libia come una nostra colonia, accusa Saaf, un altro figlio di Gheddafi. Non ci crede neppure lui, ma siamo un nemico facile e il meno pericoloso. Tripoli bel suol d'amore, non la conquistammo mai del tutto in trent'anni d'occupazione.